

CLXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1955**Presidenza del Vicepresidente ASQUER****INDICE**

Mozione concernente la proposta di legge sul potenziamento del bacino carbonifero presentata al Senato (Continuazione della discussione):

MANCA	3289
COVACIVICH	3291-3297
CASTALDI	3292
CRESPELLANI	3293-3294-3295-3299
DERIU	3296-3297-3298
COLIA	3296-3301
MARRAS	3301
CARDIA	3302

La seduta è aperta alle ore 11 e 30.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Lay - Sanna ed altri concernente la proposta di legge sul potenziamento del bacino carbonifero. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi, come già altre volte, siamo chiamati a discutere di Carbonia. Possiamo dire che ormai il problema ha raggiunto una

Pag. popolarità tale che nessuna iniziativa, da qualsiasi parte essa venga, da qualsiasi parte essa sia suggerita, può passare inosservata agli uomini politici e al popolo sardo.

Perchè ci preoccupa tanto Carbonia? Ieri, nel suo intervento, il collega onorevole Spano, nel parlare dell'azione politica delle sinistre, definì il luogo e il problema, al quale tale azione politica si riferiva, come una riserva di caccia delle sinistre. Si tratta, invece, di cosa ben più seria: si tratta delle immediate ripercussioni che le eventuali soluzioni del problema avrebbero sulla vita sociale ed economica di quella zona, ed in definitiva sulle sorti delle popolazioni del Sulcis.

Di Carbonia, del carbone, del modo di utilizzare il carbone, del modo di sviluppare e potenziare il bacino del Sulcis, discutono ormai, in tutta la Sardegna, i ceti operai, i ceti contadini, i ceti borghesi. La ragione di tanto interesse, onorevoli colleghi, è da ricercarsi nel fatto che non si tratta di una riserva di caccia, e tanto meno di una riserva di caccia dei partiti operai, anche se è vero che le forze operaie, le forze democratiche, svolgono una funzione importante nella vita e nella lotta di quelle popolazioni. In realtà, si discute e si parla tanto di questo problema perchè esso riguarda un patrimonio, una ricchezza del popolo sardo. Da Carbonia, a nostro modo di vedere, (dalla utilizzazione di questa risorsa, dalla considerazione che noi abbiamo di questo patrimonio,

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

dal modo di impostare e potenziare lo sfruttamento di questa ricchezza) sorge l'alba della rinascita. Non si tratta soltanto dell'unica riserva nazionale di combustibile solido, come molto spesso viene affermato dagli amici e anche dagli avversari di Carbonia: questa affermazione è un po' troppo generica e vaga. Si tratta, invece, secondo me, di vedere, più realisticamente e più concretamente, quale importanza ha Carbonia per noi Sardi.

Io penso che si tratti dell'unica ricchezza sarda, congiuntamente ad altre risorse minerarie, sulla quale può fondarsi seriamente la rinascita, lo sviluppo industriale, e una possibile politica autonomistica della Sardegna. Non è quindi soltanto la più grande, la più estesa, la più sicura riserva di combustibile solido che abbiamo in Italia, ma è anche l'unica risorsa e la più grande ricchezza sulla quale possa svilupparsi e fondarsi la rinascita, lo sviluppo industriale e la stessa autonomia della Sardegna. Ecco perchè discutiamo tanto di Carbonia.

Si discute tanto dello Statuto speciale per la Sardegna, del suo articolo 13, del suo articolo 8. Ebbene, io penso che, allargando ed estendendo la discussione e partendo da questi due elementi, non si possa, per rendere concreta, effettiva e reale l'applicazione di questi articoli, e comunque dello stesso Statuto regionale, prescindere da questa ricchezza, non si possa prescindere dalla esistenza di Carbonia, e dagli sviluppi e dalla soluzione che a questo problema si vuol dare. Si discute tanto di Carbonia, ma noi sempre più ci convinciamo che la discussione su Carbonia è un contributo alla rinascita effettiva della Sardegna.

Oggi a Carbonia sono impiegati circa 10.000 operai, mentre gli anni scorsi ve ne erano impiegati 15-16-17.000. Inoltre, vi è un progressivo impoverimento degli abitanti della zona, la chiusura per fallimento di molte botteghe di commercianti, la impossibilità di risolvere i problemi locali. E' indubbio che, se la situazione fosse diversa e ci fosse una piena occupazione, questi problemi non sarebbero neppure esistiti, e i vantaggi si sarebbero sentiti anche sul piano dell'Amministrazione locale.

Quale sarebbe la situazione se il numero de-

gli operai occupati a Carbonia si riducesse ancora da 10.000 a 6-7.000? Indubbiamente tutti i problemi si aggraverebbero, e sarebbe sempre più difficile la loro soluzione. Le soluzioni dei problemi della rinascita, dello sviluppo industriale, della produzione di energia elettrica, potrebbero essere compromesse, o subire un serio rallentamento.

In questa situazione, dopo che il Consiglio regionale e gli uomini politici sardi si sono interessati del problema, assistiamo oggi a nuove iniziative. L'ultima, della quale ora si discute, è la presentazione di una proposta di legge da parte di un cospicuo gruppo di senatori. Con questa proposta si vuole dare a Carbonia la prospettiva di un rapido sviluppo della industria carbonifera: è una garanzia che noi per molti anni abbiamo cercato invano.

Ebbene, oggi che questa garanzia ci viene offerta, noi chiediamo a tutti un impegno politico e un atto di solidarietà che andranno a vantaggio non soltanto di Carbonia, ma di tutto il popolo sardo. Quale risposta daranno i Gruppi a questa richiesta? Ieri sera l'onorevole Spano muoveva alle sinistre accuse di natura politica, dichiarando che la presentazione della proposta di legge è stata intempestiva e che le richieste formulate sono incomplete. Voi, forse, onorevoli della Democrazia Cristiana, vi illudete. Forse voi credete che, essendo stato questo problema discusso anche troppo in Sardegna, essendo stato portato anche in campo nazionale, essendo stati compiuti studi ed indicate soluzioni, appena si passerà alla concreta utilizzazione delle indicazioni da voi fornite, tutti siano disposti ad appoggiarvi e a sostenere le soluzioni da voi proposte. Ma questa non è che un'illusione, e voi vi illudete anche quando chiedete a noi e al popolo sardo di attendere. Infatti, consiglate di attendere un voto del Parlamento, e pensate che in questa circostanza tutti, a Roma, anche quelli ai quali avete fatto pervenire i risultati degli studi compiuti dalla Regione su Carbonia, siano ben disposti nei confronti della Sardegna.

Mi pare che voi abbiate troppa fiducia nella possibilità che vengano accettate le soluzioni indicate negli studi. Occorre, anche in questo

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

caso, compiere qualche passo, e sarebbe stato utile, a mio avviso, che l'onorevole Serra, Assessore all'industria e commercio, si fosse messo in contatto con i senatori Spano e Lussu, che si stanno interessando dei problemi sardi, e di questo in particolare. Dalla documentazione che ci è stata fornita non risulta che l'onorevole Serra si sia messo in contatto con gli onorevoli Spano e Lussu per esprimere un parere sulla loro iniziativa o per chiedere un appoggio agli studi e alle soluzioni presentate.

Voi affermate, tra l'altro — ed è anche questo un sintomo della eccessiva fiducia che nutrite — che questo Governo ha tutto l'interesse a risolvere definitivamente il problema di Carbonia, ed aggiungete che occorre affrontare il problema con realismo. Di fronte ad affermazioni di questo genere non si può non rimanere perplessi. Che cosa si intende per «affrontare il problema con realismo?». Temo proprio che su questo punto si voglia equivocare o, per lo meno, non si sia sufficientemente chiari. Per alcuni, ad esempio, è realistico il ridimensionamento che comporta il licenziamento di 3-4.000 operai. Per altri, invece, è realistico attendere che siano giunti a compimento gli studi condotti dalla Regione. Per altri ancora è realistico, in questo particolare momento, appoggiare con la nostra azione concreta la proposta di legge presentata dai senatori Spano e Lussu. Mi pare, quindi, necessario che la Giunta regionale esprima, nei termini più comprensibili, al Consiglio e al popolo sardo, quale soluzione è a suo parere realistica; addirittura tale è stato da alcuni definito lo stesso piano Landi!

Per noi, in questo momento, è molto più aderente alla realtà la proposta di legge Spano - Lussu, per la quale chiediamo che il Consiglio esprima i suoi voti. Voi tentate di giustificare la vostra posizione dicendo che la proposta non chiede abbastanza, e concludete che voi chiedereste di più. In realtà, con questo atteggiamento voi evitate di prendere una posizione precisa, e di indicare al Parlamento, che si sta occupando della proposta di legge, la volontà del Consiglio regionale, espressione di un'esigenza e di un interesse del popolo sardo...

COVACIVICH (D.C.). Ma della proposta di legge si sta occupando il Senato! Che cosa c'entra il Consiglio regionale?

MANCA (P.C.I.). E' vero che la proposta è all'esame del Parlamento, ma questo non vi esime dal prendere una posizione, e non giustifica una posizione di attesa passiva. Si tratta, in questo caso, di esprimere i voti del Consiglio regionale perchè questa proposta di legge, presentata da un folto gruppo di senatori, sia approvata. Ma voi ancora rifuggite dal prendere una posizione, forse perchè non siete d'accordo sul contenuto di quella proposta. Ma, se così fosse, nessuno vi impedisce di suggerire, con le opportune iniziative, le modifiche che desiderate siano apportate, e di proporre integrazioni, in modo da colmare le lacune lamentate nella proposta di legge. Avete dichiarato di volervi affidare al Parlamento; anche noi abbiamo fiducia nel Parlamento, eppure non abbiamo esitato, in questa sede, a prendere una posizione precisa.

Vi è stato anche, da parte vostra (*sempre rivolto al centro*) il tentativo di entrare nel merito della proposta di legge, ma vi siete fermati alla considerazione che essa offre soltanto due strade: ebbene, io affermo che in questa situazione estremamente precaria e pericolosa è preferibile percorrere due sole strade piuttosto che dover indietreggiare. L'alternativa che oggi vi offriamo non esclude che domani si possano trovare, d'accordo, altre soluzioni: dipende dall'azione di noi tutti. In realtà, oggi appare chiaro che è per voi opportuno non prendere una posizione chiara e precisa nei confronti di questo problema.

Anche se la proposta di legge non rispecchia il pensiero della Regione Sarda, anche se viene discussa al Senato e non al Consiglio regionale, è possibile, nel corso di questa discussione, in questa sede, indicare altre soluzioni, senza attendere oltre, sempre però che abbiate altre soluzioni da indicare.

Una delle difficoltà maggiori, della quale tutti hanno parlato, è quella del collocamento del carbone sul mercato. Ebbene nella proposta di legge sono state indicate due strade per il col-

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

locamento del prodotto, e voi vi siete limitati a dire che non sono sufficienti: cioè, eludete il problema. Eppure è proprio sotto questo profilo che la proposta di legge rappresenta un notevole passo in avanti, perchè per la prima volta non si parla soltanto del rinnovo degli impianti di produzione, anche se questi hanno il loro importante posto nella proposta, ma si tratta soprattutto di impianti per l'utilizzo e la trasformazione del prodotto. Quindi, è stato affrontato un problema che è stato sempre ritenuto fondamentale anche da voi: ricordo benissimo che nel 1953, all'inizio della seconda legislatura, l'onorevole Castaldi trattò del problema del collocamento dei minerali metalliferi in relazione alla politica di pace o di guerra, e accennò anche alle difficoltà del mercato per il carbone. Il problema del collocamento è stato avvertito anche da voi, e ciò rende ancora più strana e incomprensibile la mancanza di una vostra presa di posizione nei confronti di questa proposta di legge, che apre nuove possibilità di sbocco e di utilizzo.

Si potrebbero anche trovare le ragioni del vostro atteggiamento. Infatti, in Italia è proprio per una serie di prodotti e di settori produttivi che si trovano le maggiori difficoltà. E gli ostacoli sorgono proprio quando la produzione e il collocamento nel mercato di alcuni prodotti sono in netto contrasto con gli interessi di industrie a carattere monopolistico. Ecco donde provengono le maggiori pressioni che hanno determinato, e non da oggi, le vostre posizioni! Se è vero che la Sardegna ha molti amici, è altrettanto vero che, in questo problema, ha anche molti nemici.

Il contributo che noi vogliamo dare alla soluzione del problema con questa mozione e con l'appoggio alla proposta di legge ha un preciso significato. Non si tratta solo di difendere, in un settore, la Sardegna con dichiarazioni o leggi più o meno appropriate, ma è necessario anche combattere i nemici della Sardegna, che in questo caso, come ho già detto, non sono nè pochi nè deboli: taluno ce l'abbiamo persino in casa nostra!

Anche l'affermazione che il Governo oggi non è in grado di esprimere pareri e di deci-

dere sugli studi a suo tempo presentati dalla Regione, necessita di un chiarimento, onorevole Serra; perchè è chiaro che, se in attesa di una decisione del Governo si dovesse procedere ad un ridimensionamento, noi ci schiereremmo decisamente contro. Anche su questo punto noi siamo vivamente preoccupati.

Noi abbiamo il diritto di concretare le nostre opinioni con le azioni politiche più opportune, che vadano oltre le iniziative, fino a questo momento uniche, dell'onorevole Serra, che nei contatti, spesso confidenziali, con una serie di personalità, sembra muoversi su un piano personale, quasi dimentico di agire in nome della Regione, del Consiglio regionale.

Se riusciremo a trovare l'unità intorno a questa mozione, troveremo anche una piattaforma comune per condurre un'azione politica ben più efficace delle benemerite, ma pur limitate, iniziative dell'onorevole Serra. Non dimentichiamo che è nostro dovere servire gli interessi della Sardegna e che, perciò, non possiamo lasciarci sfuggire l'occasione che ci viene offerta con la presentazione in Parlamento di questa proposta di legge. Più che per l'entità e la complessità del problema noi siamo preoccupati delle conseguenze che può portare una o un'altra soluzione. Noi riteniamo che la rinascita e lo sviluppo industriale della Sardegna dipendano da Carbonia e che, quindi, la possibilità di migliorare economicamente e socialmente il tenore di vita del popolo sardo dipendano dalla soluzione che la Regione darà al problema della utilizzazione della ricchezza del bacino carbonifero. Questa è la nostra convinzione. Quindi, ogni iniziativa tendente a risolvere questo problema troverà l'appoggio dei partiti di sinistra, così come troverà l'appoggio del popolo sardo.

La rinascita della Sardegna e il benessere economico del popolo sardo hanno come premessa lo sviluppo, il potenziamento e la migliore utilizzazione delle risorse minerarie sarde. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.) Signor Presidente, ono-

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

revoli colleghi, si discute nuovamente di Carbonia, e questo problema ci tocca profondamente e ci commuove, anche se proprio ora siamo stati accusati di esserci venduti ad ipotetici nemici industriali, i quali avrebbero non si sa bene quale interesse a vedere distrutta Carbonia. Ma oggi abbiamo due doveri: innanzitutto quello di trattare con i rappresentanti del Parlamento che tra breve verranno in Sardegna, e poi con gli Organi dello Stato.

E' evidente che in questo caso è nostro dovere parlare come difensori della Sardegna, preoccupati non tanto della assoluta esattezza delle nostre argomentazioni, quanto della loro efficacia per la difesa degli interessi sardi. E' come il caso di una madre che perori la causa di una figlia malata; a siffatta madre non si può chiedere serenità di giudizio, tanto più che — disgraziatamente — di accusatori parziali e di giudicanti mal prevenuti ve ne sono già troppi.

Ma abbiamo anche il dovere, quando trattiamo il problema fra di noi, di ispirarci a un criterio di obiettiva serenità di giudizio.

CRESPELLANI (D.C.). Qui non ci sono orecchie indiscrete.

CASTALDI (D.C.). E noi, proprio perchè qui non ci sono orecchie indiscrete, abbiamo il dovere, da uomini politici, di affrontare la realtà nei suoi termini esatti.

Innanzitutto, devo comunicare al Consiglio che, per quanto riguarda la visita della Commissione del Senato in Sardegna, ho ricevuto incarico dalla quinta e dalla seconda Commissione del Consiglio di riferire che, su ordine del giorno del Presidente della sesta Commissione onorevole Deriu, le due Commissioni hanno deliberato all'unanimità di chiedere al Consiglio che l'organo della Giunta regionale incaricato di prendere contatti con la Commissione senatoriale, venga integrato con una delegazione della quinta e della sesta Commissione.

Quali sono i compiti di chi dovrà trattare con la Commissione senatoriale? Li ho già detti: difendere gli interessi sardi. Occorre dire a questi signori che la Sardegna, pur avendo solo

un milione e 300.000 abitanti, ha oltre 40.000 disoccupati; che il resto dei lavoratori è spesso disoccupato, che manca la occupazione per le donne, mentre in altre regioni più ricche è proprio il lavoro delle donne e degli altri componenti della famiglia a rendere meno drammatica la situazione del disoccupato; che ciò rende più inefficiente l'assistenza ai lavoratori, che spesso non godono di alcuna forma di assistenza. Mi limito qui a enunciare brevemente gli argomenti da portare, ma è chiaro che essi con ben diversa ampiezza saranno sviluppati di fronte alla Commissione.

Inoltre, bisogna far presente che Carbonia è, per grandezza, la terza città della Sardegna, più grande di Nuoro e di Oristano messe assieme. Il licenziamento di 2 o 3.000 operai sarebbe per Carbonia ciò che per Torino potrebbe essere la chiusura degli stabilimenti della F.I.A.T. Di questo non può disinteressarsi lo Stato.

Tra breve, malgrado le opposizioni della Russia e dell'Inghilterra, si arriverà indubbiamente a unificare l'Europa, ed allora vi sarà una maggiore disponibilità di operai qualificati, ma vi sarà sempre la carenza di tre categorie di lavoratori: domestiche, muratori e minatori. Infatti, nell'interesse della Sardegna ho compiuto l'estate scorsa a Torino un'inchiesta sulla disoccupazione e sulla qualificazione della mano d'opera ed è risultato che tutti i lavoratori tendono a lavorare nelle moderne e confortevoli officine, in qualità di meccanici o con qualifiche simili, mentre è sempre più difficile trovare muratori; un fenomeno analogo si verifica in tutta l'Italia del Nord, ed ancor più all'estero, specialmente in Francia e in Germania. Quanto ai minatori, è noto che in Inghilterra è impossibile trovarne altri, anche offrendo salari alti. E' chiaro che gli operai, che hanno la possibilità di trovare un'occupazione ben retribuita in fabbriche che offrono ogni comodità, non sono disposti ad andare a maccrarsi i polmoni nelle miniere, ove perderebbero anche la preparazione tecnica. Le maestranze qualificate che lavorano nelle miniere stanno pian piano scomparendo, e quando in avvenire sarà necessario estrarre uranio, o altri minerali altrettanto indispensabili, non ci saran-

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

no più minatori in nessuna parte d'Italia o d'Europa. Carbonia non l'abbiamo creata noi, ma lo Stato...

CASTALDI (D.C.). E in questo dopoguerra, Mussolini.

CASTALDI (D.C.). E in questo dopoguerra, quando il nostro carbone costituiva l'ossigeno indispensabile a salvare dalla completa asfissia le industrie italiane, lo Stato ha ripetuto gli errori di Mussolini, reclutando minatori in tutta l'Italia e portandoli in Sardegna, per poi disinteressarsi della loro sorte, e lasciando a noi il compito di mantenerli, dopo licenziati, malati o infortunati. Vi sono ora decine di migliaia di forestieri, che noi consideriamo fratelli e che non caccieremmo via, anche se ciò fosse in nostro potere, ma chi li ha mandati qui deve tener conto della loro situazione.

Vi sono stati indubbiamente errori di gestione ed errori nella politica petrolifera, anche se la scoperta del petrolio in Italia abbia annullato questi errori, nel senso che gli stessi problemi a danno di Carbonia sarebbero sorti egualmente, a prescindere dalla politica inizialmente seguita: non bisogna mai chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

Carbonia salvò l'industria italiana in momenti gravi e potrebbe salvarla di nuovo, nel caso, per esempio, che uno sciopero prolungato blocchi la produzione del carbone estero o del petrolio, o questa sia insufficiente, nel caso, Dio ne scampi, di una guerra, o comunque di una carenza tecnica o politica. Inoltre, il metano non può essere una fonte di energia per tutto il territorio nazionale, mentre Carbonia può integrarne le deficienze e con opportuni trattamenti trovare altri sbocchi; oltre la sua tradizionale utilizzazione per le centrali termiche, che potrebbe essere notevolmente aumentata, se si facessero le opere necessarie per una banchina speciale nel porto di Napoli.

Occorre anche far presente la possibilità della utilizzazione chimica del carbone Sulcis, senza però cadere nella superficialità con la quale si è soliti trattare questa materia; vi sono in questo campo nuovi studi molto interessanti,

per esempio quelli sulla produzione del cemento dagli scarti, e, forse, l'utilizzazione siderurgica. Se questi studi approderanno a risultati concreti, il sorgere di una fabbrica di cemento offrirebbe nuove possibilità di lavoro. Già la Provincia di Sassari avanza la richiesta che la fabbrica sorga lì, e con ragione, perchè oggi in quella zona sono costretti a pagare forti somme per il trasporto del cemento, ciò che aggrava fortemente il costo delle costruzioni. Ma, in certe situazioni particolarmente gravi, spetterà alla Regione decidere dove dovranno sorgere le nuove iniziative, e credo sia da seguire l'esempio dell'Inghilterra, che conduce in questo modo una politica di assistenza delle zone depresse.

Ma è inutile che mi dilunghi ulteriormente a portare argomentazioni, perchè in questa materia non sono certo i consiglieri regionali a dover essere convinti. Tuttavia, dirò ancora che uno degli argomenti da portare all'esame della Commissione senatoriale è quello dei trasporti, perchè uno dei pesi che più gravano sul carbone Sulcis è quello del doppio onere: imbarco e sbarco. Purtroppo, per tutelare dei privilegi eccessivi dei lavoratori portuali liguri, si è giunti al punto che certe merci sarde, soprattutto quelle povere, non possono essere sbarcate a Genova perchè il costo del solo sbarco assorbe una notevolissima aliquota del prezzo della merce presso il produttore sardo. Si è cercato di sbarcare a Savona, o in altri piccoli porti della Liguria, la legna e il carbone vegetale prodotti in Sardegna, ma è stato posto un divieto dai Sindaci, perchè il traffico di queste merci, che producono polvere che sporca, avrebbe potuto danneggiare il turismo.

Tutto ciò avviene perchè il lavoro portuale ha creato una vera e propria tirannia, imponendo tariffe che danneggiano tutta la Nazione, a tal punto che l'Austria trova più conveniente far sbarcare le sue merci ad Amburgo, allungando notevolmente il tragitto terrestre, piuttosto che servirsi di porti italiani. Il problema dei trasporti è per noi un problema di solidarietà nazionale. Quando c'è stata la guerra, i nostri pastori e i nostri contadini hanno dato il sangue, anche se spesso non co-

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

noscevano neppure l'esistenza di Trieste, di Zara, di Fiume. Oggi siamo noi ad aver bisogno non del sangue, ma dei danari degli altri Italiani, ed è giusto che gli altri si preoccupino dei nostri problemi più importanti, e conguagliino l'onere dei trasporti. Se la Sardegna deve restare all'Italia, ed è giusto che resti perchè anche noi siamo italiani, fieramente italiani, la madre Patria ci deve mettere in condizione di vivere.

Livellare il costo dei trasporti è questione di giustizia distributiva. Già sono stati presi provvedimenti diversi per lo zucchero, i medicinali, le automobili e per tanti altri prodotti; ora è giusto che si provveda anche per il carbone, anche se qui le difficoltà sono maggiori. Tutte queste cose pare siano ignorate dalla legge Spano - Lussu, che è stata improvvisata, stralciando alcuni brani da una lettera del professor Carta pubblicata in uno dei *dossier* trasmessi dall'Assessorato a tutti i consiglieri.

Per trattare con la Commissione il problema del conguaglio dei prezzi, è necessario disporre di dati e studi seri, perchè discutere dilettantisticamente con tecnici danneggerebbe la causa che dobbiamo perorare. E trattando il problema dell'E.N.I., che dovrebbe diventare E.N.F.E. (Ente Nazionale Fonti Energetiche), non si può certo nascondere che la perdita dovuta al carbone, anche se conguagliata con gli utili del metano, permane sempre. E' inutile cercare di tacere questo fatto: con tecnici esperti non si può certo sperare di discutere come se si fosse in un comizio.

Oltre il problema di Carbonia vi è, non dimentichiamocene, quello della lignite della Toscana e dei produttori e venditori di carbone vegetale, i quali sono minacciati dalla disoccupazione per la concorrenza dei combustibili liquidi e gassosi. Ma di queste categorie voi, amici comunisti, vi infischiate, perchè non sono organizzate nel partito, quindi non vi interessa che corrano il rischio di morir di fame. Infatti, non avete mica proposto che lo Stato finanzia il settore del carbone vegetale perchè possa reggere alla concorrenza...

CRESPELLANI (D.C.). Questa è un'attività di piccolo cabotaggio.

CASTALDI (D.C.). Sarà di piccolo cabotaggio, ma il numero di persone che vi è direttamente o indirettamente impiegato, in tutta Italia, supera di gran lunga il numero dei minatori di Carbonia.

Ritengo invece interessante richiamare l'attenzione della Commissione senatoriale sul problema dell'integrazione del carbone col metano. Ad esempio, nella ultima relazione dell'E.N.I. sul bilancio del 30 aprile 1954, presentata or non è molto al Parlamento, si nota che si è costretti a contenere il numero delle utenze e non si può procedere ad una razionale utilizzazione delle disponibilità del metano in tutta Italia, perchè ci sono delle eccessive differenze di consumo che incidono negativamente sul diagramma di erogazione del gas, costringendo l'E.N.I. a limitazioni antieconomiche, e spesso a tenere inutilizzata gran parte degli impianti. La relazione ufficiale dell'E.N.I. dice testualmente: «... queste caratteristiche potrebbero essere tenute presenti per favorire una perequazione dei consumi, sia effettuando la manovra delle tariffe, sia innestando nel sistema delle utilizzazioni del metano altre fonti energetiche succedanee, idonee a colmare le punte del diagramma di consumo».

Ecco allora che l'onere che si vorrebbe chiedere al metano, potrebbe essere in tutto o in parte compensato dal carbone, perchè nel consumo del metano vi sono punte per cui non è possibile ampliare gli impianti fino a coprire la richiesta massima, perchè i maggiori impianti resterebbero inutilizzati nei ciclici periodi di magra. Proprio l'ingegner Carta ha avanzato una proposta in questo senso, ma non è stata inserita nella proposta di legge Spano - Lussu, forse perchè i proponenti si sono lasciati impressionare dal nome *Fischer-Tropsch*, ed hanno chiesto che venissero adottati il processo che ha quel nome e un'altra sola forma di utilizzazione del carbone, trascurando tutte le altre, tra le quali quella che ho appena citato, di integrazione del metano, che non era contenuta nella lettera del professor Carta, ma nella sua relazione tecnica, e quella siderurgica, probabilmente — anche se non certamente — realizzabile in Sardegna.

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

Mi risulta, tra l'altro, che alcuni membri del Consiglio nazionale delle ricerche ritengono più interessante l'uso del metano come integrazione del gas illuminante che non delle altre fonti di energia. Ora, il carbone Sulcis, desolfato e distillato, può produrre un ottimo gas illuminante, e già nelle grandi città pensano di miscelare gas illuminante e metano. E' evidente che in questo caso il carbone Sulcis può essere un elemento di integrazione.

Purtroppo tutti questi studi sono ancora in corso e noi ci troviamo con l'acqua alla gola, proprio perchè non è stato impostato in tempo uno studio razionale, e quando è intervenuta la Regione il mercato del carbone Sulcis era già in crisi, anche per la scoperta in Italia del petrolio e del metano.

Ormai il famoso progetto Levi è da considerarsi ampiamente superato. Parlarne a tecnici seri è come se io chiedessi ad un negoziante di mode di mettere in vendita le crinoline della mia bisnonna.

DERIU (D.C.). Le hai ancora?

CASTALDI (D.C.). No, ma non ho neanche il progetto Levi. Ricordiamo che la C.E.C.A., nonostante le affermazioni in contrario dell'amico onorevole Cardia, è ben disposta, e, se ci si muove seriamente, possiamo ottenere di prolungare i suoi aiuti oltre i due anni, come si è fatto anche per le miniere belghe; ma è necessario che ci si muova concordi, senza impostare balordamente il problema di Carbonia in funzione anti - C.E.C.A., come se la C.E.C.A. fosse responsabile della presenza dello zolfo nel Sulcis, della concorrenza di miniere estere più redditizie, o della scoperta del petrolio e del metano in Italia.

In tutto il mondo, il petrolio e i suoi derivati stanno soppiantando il carbone come fonte energetica. Articoli e corrispondenze apparsi sulla stampa tecnica inglese ci avvertono che anche in Inghilterra tramonta l'era del carbone. Eppure quel Paese ha una produzione immensamente superiore alla nostra, sia quantitativamente che qualitativamente. Non c'è da farsi illusioni: il carbone come fonte di energia ha i giorni — o almeno gli anni — conta-

ti, e non possiamo assolutamente ampliare una città e potenziarla ponendone a base una attività che al massimo fra 30 anni sarà economicamente improduttiva. Carbonia dovrà dunque morire? Non lo credo, ma per salvarla bisogna studiare, lavorare, non accontentandoci della facile demagogia usata per strappare voti alle elezioni. A me non importa dei voti, perchè ritengo che la verità vada detta anche se può far perdere una rielezione. Avrei chiesto per Carbonia una legge speciale, simile a quella che fu fatta per la concentrazione siderurgica, che avrebbe permesso a molti operai anziani, ma non ancora in età di pensione, e che hanno altre possibilità di sistemazione, di lasciare l'azienda con un piccolo capitale che avrebbe permesso loro di sistemarsi altrove, con vantaggio proprio, di Carbonia e della massa lavoratrice.

COLIA (P.S.I.). E anche della Democrazia Cristiana.

CASTALDI (D.C.). Anche della Democrazia Cristiana, e anche del Partito Comunista, se questo avesse studiato un progetto serio e l'avesse presentato come proposta di legge, al posto della proposta che esaminerò tra breve.

Nell'immediato dopoguerra gli amici sardi, col parere favorevole del professor Carta, avevano proposto alla commissione economica della Consulta regionale di chiedere che Carbonia, che allora attraversava un periodo di floridità, passasse in proprietà della Regione, e fui proprio io a consigliare cautela, facendo presente che, fino a quando Carbonia fosse rimasta allo Stato, nelle situazioni difficili si sarebbero potute operare pressioni per ottenere i miliardi occorrenti, mentre lo stanziamento degli stessi miliardi sarebbe stato, per la Regione ancora in fase di assestamento, un onere insopportabile. I fatti, come vedete, mi hanno dato ragione.

Ora vorrei far notare che in Inghilterra, dove studiano con molta cura i problemi economici, hanno rilevato che in alcune zone si presentavano gli stessi fenomeni che lamentiamo per Carbonia: disoccupazione accentuata, spaventose crisi cicliche. Analizzando il fenome-

no, hanno potuto scoprire che le cause erano da ricercarsi nel fatto che quelle zone erano schiave di una o, al massimo, di due industrie. E' chiaro che, quando una zona dipende economicamente da una sola industria e questa industria va in crisi, le ripercussioni di questo fatto sono immense. Ce ne possiamo rendere conto dall'allarme che si era creato a Torino quando la F.I.A.T. vacillava, prima che l'America la rimettesse in sesto con l'invio di macchinari nuovi. In Inghilterra hanno sentito allora la necessità di fare una legge speciale per quelle zone, la cosiddetta «legge per la diversificazione delle industrie», che è stata poi applicata in Irlanda e in altre zone.

Se una legge come questa venisse adottata dal Parlamento per Carbonia e per l'intero Sulcis, la zona verrebbe dichiarata «depressa», e la concessione di provvidenze per l'impianto di nuove imprese industriali in Sardegna, o almeno in certe parti di essa, qualora fosse economicamente possibile farle sorgere nel Sulcis, sarebbe condizionata al fatto che le industrie devono sorgere nelle zone depresse.

COVACIVICH (D.C.). E' una forma di pianificazione.

DERIU (D.C.). E' dirigismo.

CASTALDI (D.C.). Non è pianificazione, nè dirigismo. Le imprese sono libere di far sorgere le industrie dove meglio credono, se impiegano capitali propri. Ma, se i capitali sono dello Stato, lo Stato ha diritto di farle sorgere nelle zone dove maggiore è la disoccupazione.

DERIU (D.C.). Sarà liberale, ma è dirigismo.

CASTALDI (D.C.). Sarà dirigismo, ma è dirigismo liberale, attuato in Inghilterra dai liberali ed anche dai conservatori, non dai laburisti. Anche il piano Beveridge per la piena occupazione, del resto, pur andando molto più in là del dirigismo e rasentando quasi il comunismo, è opera di un liberale. Ma, del resto, non ho niente in contrario a

un ragionevole dirigismo o socialismo: l'essenziale è il rispetto della libertà. Se vi fosse, come in Inghilterra, il rispetto della libertà e della giustizia, non avrei niente in contrario neppure a un esperimento comunista; il guaio è che lasciare, sia pure per dieci minuti, il potere ai comunisti, significa la cessazione della libertà per tutti e per sempre, mentre i laburisti inglesi, se perdono le elezioni, non fanno che tornare alla opposizione.

Immaginiamo, quindi, che lo Stato e la Regione attuino una riforma in questo senso: preparano i terreni, li lottizzano, costruiscono strade, fogne e scali industriali; portano l'acqua potabile e l'energia elettrica con le cabine di trasformazione; impiantano il telefono, l'ufficio postale e il raccordo ferroviario—in Inghilterra sono arrivati a consegnare agli industriali in locazione semplice o a riscatto perfino i capannoni già pronti —. E' chiaro che l'industriale preferirà far sorgere l'industria in tali zone, soprattutto se sa che godrà di esenzioni fiscali e di un trattamento preferenziale nei trasporti. Non è lo Stato a far sorgere l'industria, in questo caso, e ciò è un vantaggio, perchè lo Stato non può essere un buon industriale, con buona pace dei comunisti, neppure in Russia, dove pure le condizioni sono a suo vantaggio più che in Italia, perchè tutte le energie si esplicano soltanto nell'ambito dello Stato. In Germania, invece, dove è stato attuato un regime quanto mai liberale, senza nessun blocco dei licenziamenti, e dando la precedenza alla ricostruzione industriale sulle abitazioni e sui beni di consumo, dopo un breve periodo di difficoltà si son potute ricostruire industrie fondamentalmente sane, razionalmente ed economicamente dimensionate e inquadrare, che hanno potuto in breve riassorbire cinque milioni di disoccupati, e che sostengono oggi vantaggiosamente la concorrenza degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra. Oggi la Germania di Bonn ha una formidabile produzione industriale, con la quale può invadere i mercati mondiali. Le sveglie tedesche, ad esempio, sono vendute a prezzi che sono un quarto di quelli russi e la metà di quelli italiani, mentre gli operai tedeschi hanno salari sei volte superiori a quelli

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

degli operai russi, e doppi rispetto a quelli degli operai italiani. In tutti i negozi italiani si possono comprare sveglie tedesche al prezzo irrisorio di 1.600 lire.

DERIU (D.C.). Quindi l'operaio italiano è pagato tre volte più che quello russo.

CASTALDI (D.C.). Sì, se si calcola il potere d'acquisto, e non il salario nominale.

Quanto al Sulcis, quindi, bisognerebbe cercare di sviluppare le altre industrie, soprattutto quelle agricole. Qualche tempo fa si parlava di far sorgere a Cagliari un cotonificio: ritengo sarebbe più opportuno farlo sorgere vicino a Monte Pranu, dove è anche la possibilità di coltivare il cotone. E' chiaro che, adottando questo criterio per la industrializzazione del Sulcis, si riducono al massimo le conseguenze delle crisi in campo minerario, perchè le famiglie che avranno i componenti che lavorano in altre industrie potranno sempre disporre di altri cespiti di guadagno.

Bisogna trasformare Carbonia in una città, mentre oggi non è che «una dipendenza aziendale», strettamente vincolata all'azienda e alle sue crisi, dalla quale azienda dipendono non soltanto gli operai, ma anche i commercianti e gli artigiani. Oggi non vi è neanche la possibilità per i privati di acquistare aree, perchè la legge speciale, fatta per favorire Carbonia, l'ha rovinata. Io, invece, vorrei vedere in un prossimo avvenire una città grande e nobile, la terza o forse la seconda città della Sardegna e, magari, una provincia intorno a questa città. Se, infatti, si devono creare province nuove, si dovrebbero creare dappertutto, per quanto sia molto più ragionevole la proposta sardista di creare i circondari e di centralizzare soltanto i servizi essenziali della Regione.

Vorrei che Carbonia diventasse una città sana, dove si possono acquistare le aree, dove ognuno, solo o associato ad altri privati, possa avere la sua casa, la sua officina o il suo negozio: una città ben diversa da quella che è attualmente, di tipo sovietico-comunista, dove tutto è di proprietà dello Stato. Lì è possibile vedere quanto è triste e spaventosa la mancan-

za di proprietà privata. Tutti sono schiavi di una burocrazia anonima, che soffoca tutte le iniziative private e rende la zona monotona e sterile come un deserto. Dobbiamo, invece, creare una città con industrie sane, numerose, «diversificate», con centri agricoli a Montepранu, con un sistema di vita decoroso, con una casa per tutti, per il proprietario come per il contadino, una città come Cagliari, Sassari o Nuoro, o meglio ancora come Busto Arsizio, Vigevano, Prato, eccetera.

Quasi tutti oggi considerano il problema del carbone con fini puramente demagogici, ma è inutile nutrire illusioni sull'avvenire del carbone, che al massimo fra 50 anni è destinato a scomparire come fonte energetica (*Interruzioni*). E' inutile basare l'avvenire di Carbonia su un prodotto che sta per sparire, ed è inutile dare ai minatori una casa in una città che fra 50, o al massimo fra 100 anni, sarà morta. (*Interruzioni*).

E veniamo ora ad esaminare la mozione e la legge. Sia nella relazione, sia nell'articolo 1 della legge che nella mozione, si riconosce espressamente che si son volute tradurre in un provvedimento legislativo le proposte avanzate dalla Regione Sarda, cioè dalla amministrazione democristiana, perchè la Regione, non dimentichiamolo, è stata sempre amministrata dalla Democrazia Cristiana in collaborazione con gli altri partiti democratici.

Si riconosce quindi che la Giunta ha fatto qualcosa di buono. Eppure, durante gli anni scorsi, dai banchi della opposizione io ho sentito muovere solo aspre critiche contro la Giunta, anche contro il professor Carta e la Giunta monocolore della quale faceva parte; eppure si trattava della stessa Giunta che ha avanzato le proposte oggi entusiasticamente approvate. Sono lieto (*rivolto alle sinistre*) che abbiate cambiato atteggiamento, ma mi dispiace che in passato non abbiate reso giustizia all'opera imposta dalle precedenti Amministrazioni, opera che è stata continuata ora, con uno zelo del quale devo dare ampia lode a tutta la Giunta e in particolare al Presidente della Giunta onorevole Alfredo Corrias ed all'Assessore all'industria e commercio onorevole Ignazio Serra, che hanno

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

combattuto in difesa della Sardegna e di Carbonia, anche contro la burocrazia centrale e contro il Governo quando è stato necessario. Muovere loro una critica su questo punto, significherebbe travisare una verità chiara ed evidente.

Con questo progetto si vogliono dunque utilizzare i lavori della Regione. Ebbene, i presentatori del progetto hanno forse preso accordi con la Giunta, con il Consiglio o con la Intercommissione per Carbonia? Non solo non hanno fatto sapere niente della loro iniziativa, ma non hanno neppure chiesto un parere, neppure ai consiglieri regionali comunisti, come loro stessi hanno dichiarato — e risulta dai verbali — in sede di Intercommissione. Ed io, ad onore dei consiglieri regionali comunisti, devo dire che credo a quanto hanno affermato, perchè quando leggo nell'articolo 1 del progetto: «in ottemperanza alle giustificate richieste della Regione Sarda», rimango stupito e urtato da una manifestazione di analfabetismo legislativo come l'inserimento di una simile espressione in un testo di legge. Sono convinto che i consiglieri comunisti, se avessero collaborato alla stesura del progetto, avrebbero saputo far meglio. Nè l'onorevole Cardia, nè gli onorevoli Marras, Dessanay o Pirastu avrebbero certamente commesso un simile errore: dobbiamo riconoscere — e l'abbiamo potuto constatare nei lavori in Commissione — che essi lavorano seriamente, quando non nutrono preconcetti, o non perseguono scopi propagandistici o di partito. In questo caso, però, l'errore è esclusivamente tecnico e non è dovuto ad alcun preconcetto.

Un altro errore è stato commesso nell'articolo 3, nel quale è detto: «Entro tre anni... sarà costruito a Carbonia un impianto per la gassificazione annua di 500.000 tonnellate di carbone per ottenere, mediante sintesi *Fischer-Tropsch* per la valorizzazione dei sottoprodotti della gassificazione, una gamma di prodotti di facile mercato e d'alto valore». La frase è stata tolta da una lettera del professor Carta all'Assessore all'industria e commercio e inserita malaccortamente nella legge.

L'onorevole Colia ha affermato che il Pre-

sidente della Giunta avrebbe dovuto chiedere alla Presidenza del Senato che gli venisse trasmessa copia della proposta di legge. Ma, onorevole Colia, i senatori sardi che hanno presentato la proposta di legge avrebbero dovuto concordare il testo se non col Presidente della Giunta, almeno col vostro Gruppo, e in ogni caso inviarne copia a noi.

Io ho una gran stima del Partito Comunista. Anche se lo combatto, devo riconoscere che è un partito bene organizzato, e lo dimostrano la propaganda che conduce e il giornale che pubblica, perfetto da un punto di vista di tecnica propagandistica e psicologica. «l'Unità» dice bugie, ma le dice bene...

CRESPELLANI (D.C.). Però dice bugie.

CASTALDI (D. C.). Sì, ma le rende accettabili al pubblico incolto al quale si rivolge.

E' comunque indubbio che questa proposta di legge non è stata esaminata preventivamente dall'ufficio legislativo di via delle Botteghe Oscure, perchè non credo che uomini come Terracini ne avrebbero permesso la presentazione, se l'avessero esaminata prima. Sarebbe bastata qualche correzione per rendere almeno formalmente accettabile questa proposta di legge, ma evidentemente il Partito Comunista non se ne è occupato, perchè sapeva trattarsi di una semplice manifestazione reclamistica, comunque accettabile: se avesse ritenuto di doversi impegnare seriamente, avrebbe messo in questa iniziativa quella cura che è solito usare perfino nella preparazione dei manifesti murali di propaganda.

Nell'articolo 4 della proposta di legge si parla della costruzione di impianti speciali di desolfurazione. Su questo punto credo che in campo nazionale verranno avanzate numerose riserve, le stesse che hanno opposto a me quando ho cercato di sostenere questo punto. Ci domanderanno se la Regione, che dimostra tanta fiducia nel procedimento industriale indicato, ha realizzato l'impianto per la desolfurazione nella centrale termica di Portovesme. E non sarà certo ritenuta soddisfacente la risposta che la Regione «sta per creare» un impianto

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

pilota, perchè, prima di investire ingenti capitali per la costruzione degli impianti, vuole conoscere i risultati degli esperimenti. Se infatti nemmeno la Regione che lancia l'iniziativa, osa attuarla prima di averne collaudato i risultati in sede pratica, come negare allo Stato uguale diritto? Io sono convinto che l'impianto pilota darà risultati eccellenti e che la desolfurazione sia uno dei mezzi più sicuri per lo sfruttamento del carbone Sulcis, ma, per convincere gli altri, sarebbe stato preferibile almeno attendere il risultato degli esperimenti condotti per mezzo dell'impianto pilota, poichè altrimenti il progetto, così come è stato presentato, potrà destare impressione nei profani, ma non certo nei tecnici che attendono dati per giudicare.

In sostanza, avete mandato a sentenza una causa nel momento più infelice per la nostra difesa, mentre era nostro interesse, in questo caso, rinviare di poco la decisione per aver modo di presentare risultati e prove decisive. Oggi invece la causa verrà discussa prima che siano in nostro possesso gli elementi a noi vantaggiosi, cioè nelle condizioni più favorevoli per i nostri avversari.

Io sono sicuro della buona fede dei presentatori della proposta di legge — non voglio dipingere il diavolo più nero di quello che è — ma permettetemi di dire che hanno agito come quei figli impazienti che, trascurando i consigli del vecchio padre agricoltore, hanno colto troppo presto la frutta. E, come si sa, la frutta acerba non è commestibile nè commerciabile.

Un altro errore è stato quello di presentare la proposta come iniziativa socialcomunista anzichè cercare più vasti consensi. E' indubbio che la Democrazia Cristiana, e in genere il Parlamento, voterebbe qualunque proposta di legge che apparisse veramente utile, anche se presentata da Togliatti. Ma in questo caso, per colpa dei presentatori, la proposta andrà in discussione prima che vi siano le prove che ne dimostrino inconfutabilmente l'utilità. Sarebbe stato quindi opportuno, dato che l'utilità della proposta è per noi sardi fuori discussione (ma non lo è per il Parlamento che dovrà discuterla), avvalersi di tutte le aderenze che

i Gruppi hanno in Parlamento, anche per neutralizzare gli interessi contrari. I Siciliani, ad esempio, non saranno certo molto lieti che sorga un'industria che produrrà lo zolfo a costi più bassi dello zolfo siciliano. Era quindi necessario raggiungere un accordo con i rappresentanti della Sicilia, e a questo proposito sarebbe stato utile far presente che, poichè a Carbonia lavorano numerosi Siciliani, la proposta sarebbe stata di vantaggio alle due Regioni, in modo da ottenere l'appoggio dei rappresentanti siciliani.

Un altro errore lo ha commesso l'onorevole Cardia, che io stimo persona seria e di buona preparazione culturale. L'onorevole Cardia, che si è scagliato contro la C.E.C.A., è incorso in alcuni gravi errori di fatto. Eppure dovrebbe sapere che è stata proprio la C.E.C.A. a proporre per Carbonia il traguardo di produzione di tre milioni di tonnellate, mentre lo Stato ha ridotto tale proposta a 2.750.000 tonnellate e i tecnici sardi hanno affermato che non si potevano produrre economicamente più di due milioni di tonnellate. Anche recentemente i tecnici della C.E.C.A. che hanno visitato Carbonia ci hanno incitati ad aumentare la produzione per diminuire i costi. La C.E.C.A. non ha quindi interesse a liquidare Carbonia, e del resto è logico: sarebbe come se «La Rinascente» si preoccupasse per la concorrenza di un rivenditore ambulante di un villaggio!

La C.E.C.A. ha ragione di temere la concorrenza di altre fonti energetiche, come il petrolio o l'energia atomica. La maggiore produzione di un milione di tonnellate annue di carbone Sulcis è del tutto irrilevante e non porta alcun mutamento nel mercato, mentre l'Italia ha oggi nel metano una fonte energetica di gran lunga superiore e a costi molto più bassi. Anche la concorrenza del petrolio è, per quantità e per prezzi, molto più preoccupante, tanto più che la produzione inglese è in declino.

Per la C.E.C.A. è invece del tutto indifferente che Carbonia continui a produrre in perdita, purchè la Regione o lo Stato si addossino le spese. Nessuna industria si preoccupa di una produzione ad alti costi, mentre potrebbe preoccuparla una produzione in concorrenza, a

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

prezzi più bassi, come è la produzione del petrolio, degli olii combustibili e del metano.

Per capire poi quanto sia diminuita la importanza del carbone, basta esaminare le statistiche dei consumi delle fonti energetiche. Mentre prima il carbone forniva circa i tre quarti dell'energia consumata, oggi ne fornisce meno di un quarto. Anche il carbone della C.E.C.A. seguirà questo destino, tranne forse il carbone siderurgico, perchè l'acciaio non può essere prodotto, almeno allo stato attuale della tecnica, senza l'impiego del carbone. Di fronte alla concorrenza del petrolio, degli olii combustibili e del metano, e domani delle forze endogene e dell'atomo, per la C.E.C.A. la produzione di Carbonia non ha alcuna importanza e non può darle alcuna preoccupazione. Desta quindi meraviglia che persone responsabili affermino che la C.E.C.A. ha imposto la smobilizzazione di Serbariu e di Seruci. Come ho già detto, se Carbonia aumentasse la produzione a tre milioni di tonnellate, la C.E.C.A., non solo non ne ritrarrebbe danno, ma ne sarebbe lieta, e lo dimostra il fatto che ha sostenuto che si doveva portare la produzione a tale livello. Sono stati i nostri tecnici a dimostrare che ciò è impossibile, e lo ha ammesso anche l'onorevole Cardia, il quale, parlando di Seruci come della miniera migliore, completamente meccanizzata e ancora vergine e ricca, ha detto che vi possono essere prodotte 800.000 tonnellate; e quando si è parlato della produzione di un milione, ha reagito vivacemente obiettando che la produzione non può essere portata a tale livello, a meno che gli operai non vengano trattati come schiavi. Se dunque Seruci non può produrre più di 800.000 tonnellate, come possono raggiungere tale livello le altre miniere, che sono indubbiamente inferiori? Non si può quindi pensare di produrre non solo 2.750.000 tonnellate, ma, poichè 3×8 fa 24, neppure 2.400.000. E i tecnici sono d'accordo nel sostenere che mentre Seruci produce a costi bassi, le miniere di Cortoghiana e di Bacu Abis danno un forte passivo. Per ragioni sociali ci batteremo indubbiamente per difendere anche queste miniere, e, a mio giudizio, l'averle salvate, anche se non si fosse assicurata la pro-

duzione massima, sarebbe già un grande successo. Ma è indubbio che il passivo deriva da queste miniere in quanto, poichè Seruci non può produrre di più, per aumentare la produzione totale, si dovrebbe aumentare la produzione di Cortoghiana e Bacu Abis, e ciò significherebbe estendere la produzione agli strati peggiori, alle zone più impervie, costringere lo operaio a lavorare in condizioni pessime e poco redditizie e produrre a costi più alti. Nessun tecnico o direttore di miniera potrà onestamente affermare che a Bacu Abis o a Cortoghiana il carbone può essere estratto agli stessi costi di Seruci. Quindi aumentando la produzione, aumentano i costi, anzichè diminuire: su questo punto tutti i tecnici sono d'accordo.

Questa è la verità ed è nostro dovere dirla in Consiglio, anche se fuori di qui dovremo sostenere il contrario...

COLIA (P.S.I.). Le sue affermazioni sono una novità!

CASTALDI (D.C.). Mi pare di aver dimostrato...

MARRAS (P.C.I.). Ma negli ordini del giorno avete sostenuto il contrario.

CASTALDI (D.C.). E' esatto, ma la situazione è purtroppo quella che vi ho prospettato e non può essere cambiata da un ordine del giorno. Non vi sono tecnici che possano onestamente sostenere che a Cortoghiana e a Serbariu si può estrarre il carbone a prezzi inferiori o pari a quelli del carbone estratto a Seruci. E' chiaro che, se Seruci non può produrre oltre il livello attualmente raggiunto o il milione di tonnellate, per aumentare la produzione occorre aumentare la produzione nelle altre miniere, dove si produce a costi molto più alti. Questa è la verità.

COLIA (P.S.I.). Questo accade per il mancato ammodernamento delle altre miniere, onorevole Castaldi.

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

CASTALDI (D.C.). Non è vero, e, se anche fosse vero, potrei rispondere all'onorevole Colia che ammodernamento significa meccanizzazione, e meccanizzazione significa licenziamenti. Se si introducono nuove macchine, costosissime come impianto, come consumo di energia, come manutenzione e ammortamento, e si mantiene lo stesso numero di operai, le spese aumentano e non si risparmia affatto. Ammodernamento e meccanizzazione significano sostituire le macchine agli operai, che devono quindi essere licenziati, poichè purtroppo il progresso meccanico favorisce l'aumento della disoccupazione. La macchina minaccia di diventare una tiranna per l'uomo, se non si cerca di porre un freno. Sarebbe forse preferibile rinunciare a qualche comodità per assicurare lavoro a tutti gli operai, ma pare che il mondo si evolva proprio in senso contrario e i Paesi dove la manodopera è insufficiente, come la Russia e gli Stati Uniti, cercano di sviluppare al massimo la meccanizzazione, senza minimamente preoccuparsi dei Paesi poveri come la Italia e la Spagna, che hanno un gran numero di operai disoccupati. Gli operai italiani non sono stati accettati nè in Inghilterra nè in Russia, dove per soddisfare il bisogno di manodopera hanno persino istituito premi di natalità. Paesi ricchi di terra e di capitali, come gli Stati Uniti, l'Australia e la Russia, hanno negato l'accesso ai lavoratori stranieri; mentre in quei Paesi vi sono miniere senza minatori e terre senza contadini, i lavoratori italiani disoccupati soffrono la fame. Non vi sono solo classi povere sfruttate e classi ricche sfruttatrici, ma assai più vi sono Nazioni ricche e Nazioni povere, e questa è l'unica premessa giusta sulla quale ha impostato la sua azione Mussolini, il quale, pur sbagliando nel complesso, aveva saputo vedere il problema.

Quanto al piano Levi, la relazione alla proposta di legge ne parla ancora, e l'onorevole Cardia, nel suo intervento, ha sostenuto che il piano non è stato attuato per l'opposizione della Montecatini, che ha temuto la concorrenza degli azotati sardi. Ma questi non sono che spauracchi per ingenui. Come i tecnici ben sanno, e lo saprà anche l'onorevole Cardia, gli im-

piani previsti dal piano Levi per la produzione di azotati costerebbero cifre enormi e consumerebbero al massimo 250.000 tonnellate di carbone. La nuova industria, inoltre, non potrebbe fare la concorrenza alla Montecatini, ma renderle un segnalato favore, perchè lo Stato, per non mandare in fallimento la nuova industria sarda, sarebbe costretto ad adeguare i prezzi nazionali ai costi più alti di produzione. Secondo le sinistre, la Montecatini dirige la politica dello Stato, la Democrazia Cristiana è venduta alla Montecatini ed i gruppi monopolistici agiscono d'accordo con l'America. A smentire queste affermazioni sta il fatto che ad opera dell'E.N.I. associato a una grande industria americana fra breve sorgerà in Italia un grande impianto industriale per produrre dal metano azotati e gomma sintetica, che saranno lanciati sul mercato in concorrenza con gli azotati della Montecatini e con la gomma sintetica americana e la gomma naturale prodotta da altri Paesi capitalisti. (*Interruzioni*). Se lo Stato fosse veramente venduto ai capitalisti, non si spiegherebbe come lo Stato possa creare, per mezzo dell'E.N.I., questo impianto grandioso, che si pone in concorrenza con la Montecatini.

E' necessario che questi problemi vengano studiati e trattati molto seriamente, perchè è molto difficile riuscire a convincere, con le ciarlatanerie che spesso vengono dette in comizio, il Consiglio nazionale delle ricerche o altri simili organi qualificati.

Ma di questo (*sempre rivolto alle sinistre*), pare che voi non vi preoccupiate: avete presentato la proposta di legge, e, se la vostra azione non raggiungerà un esito favorevole, la responsabilità verrà attribuita alla Democrazia Cristiana...

CARDIA (P.C.I.). In questo momento è lei che si avvicina al tipico esempio del ciarlatano.

CASTALDI (D.C.). Non ho parlato di ciarlatani, ma di ciarlatanerie, ossia di argomenti infondati. Si può non essere ciarlatani e sostenere lo stesso argomenti vani. Forse non ho scelto le parole più adatte per esprimere il mio

II LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

15 FEBBRAIO 1955

concetto: chiedo scusa, non avevo intenzione di offendere alcuno.

Comunque, non si può certo sostenere che la Montecatini ha bloccato l'impianto di una industria che consumerebbe attualmente 250.000 tonnellate annue di carbone, mentre non è riuscita a bloccare l'impianto di un'industria dieci volte più potente, che produrrà a costi molto più bassi. Questa è una verità evidentissima, che non dovrebbe sfuggire a uomini politici e di cultura quali voi siete; non vi è argomentazione polemica che possa distruggere questa verità. E' chiarissimo, infatti, che un monopolista ha più interesse a distruggere un concorrente che produce di più a costi più bassi, che non chi produce ad alti costi poca roba che, come gli azotati sardi, arriverebbe sul mercato nazionale gravata da onerosi trasporti.

Se fosse stato creato, l'impianto previsto dal piano Levi sarebbe stato certamente passivo, e nel Sulcis avremmo avuto non più uno, ma due problemi da risolvere.

Noi indubbiamente difenderemo Carbonia, perchè verso questo problema non possiamo essere sereni ed obiettivi, dato che ben altre ragioni vi sono, oltre quelle tecniche. Carbonia avrà certamente un avvenire, ma occorre studiare con ponderazione le possibili soluzioni del problema. A difesa di Carbonia noi presenteremo un ordine del giorno preparato dagli amici sardisti con la serietà e la competenza che è loro solita. In questo ordine del giorno si inquadra il problema degli obblighi che derivano allo Stato dalla legge per Carbonia già approvata. E' pericoloso rimettere in discussione, come hanno fatto i senatori Spano e Lussu, i punti già acquisiti. Si tratta di obbligare lo Stato a fornire i mezzi, senza vincolarlo ad adottare un sistema di produzione come quello *Fischer-Tropsch*, che può domani rivelarsi superato.

Se vogliamo, possiamo anche studiare una legge speciale per Carbonia, che inquadri in modo vasto e completo e risolva il problema. Purtroppo, ogni volta che ho tentato di prendere simile iniziativa in Commissione, sono stato ridotto al silenzio dalla presentazione di una mozione che presentava davanti al Consiglio,

in termini demagogici, i risultati parziali degli studi fin qui condotti. Anche come Presidente della Intercommissione, ho giustamente protestato contro questi metodi, che rendono impossibile un lavoro proficuo. Non muovo rimproveri a nessuno, perchè forse ho anch'io — per non avere insistito abbastanza — una parte di responsabilità, ma mi pare che sarebbe stato necessario varare un provvedimento legislativo speciale per Carbonia, che si ispirasse ai modelli offerti dalla legislatura inglese.

Certamente la proposta di legge in esame è insufficiente, imprecisa ed incompleta, ma, poichè in sede regionale noi non possiamo rifarla — e andrebbe rifatta di sana pianta —, non la combatteremo, anzi cercheremo di appoggiarla, dato che in linea di massima essa chiede per Carbonia stanziamenti sulla cui necessità tutti siamo d'accordo.

Con l'ordine del giorno che presenteremo chiederemo anche noi allo Stato i mezzi per eseguire a Carbonia le opere necessarie, senza però porre vincoli nella scelta dei mezzi tecnici più idonei. Ma tutto ciò non basta. Occorre studiare una legge speciale per Carbonia e per tutto il bacino del Sulcis, e nella preparazione del Piano di rinascita bisogna evitare l'errore pericolosissimo di contare esclusivamente sul carbone. Carbonia non deve restare una dipendenza aziendale, ma deve diventare una città nuova, di liberi lavoratori non solo dell'industria carbonifera, ma di numerose altre industrie ed anche dell'agricoltura.

Carbonia deve cessare di dipendere da una burocrazia cieca, deve cessare di essere una città di schiavi, per incamminarsi verso un avvenire di libertà, di sicurezza e di civiltà. (*Consensi, approvazioni nei settori di centro e di destra*).

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI